

23/10/2022

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/C

Letture: Siracide 35, 15-17.20-27

Salmo 34 (33)

2 Timoteo 4, 6-8.16-18

Vangelo: Luca 18, 9-14

OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La Parabola, che abbiamo ascoltato, è un'esclusiva di Luca.

Questa Parabola è scandalosa: io l'ho commentata nel libro "Sposta l'armadio", esaminando il quarto attributo dell'Amore: "*L'Amore non si vanta*".

Concludevo l'Omelia con queste parole:

"Non esistono persone, che, in base alla loro condizione religiosa, morale o sessuale, possono essere considerate escluse dall'Amore di Dio."

Dio ama tutti, senza imporre niente a nessuno.

Gesù non dice al pubblicano, che è scomunicato, di cambiare vita. Così dice alla prostituta: "La tua fede ti ha salvata", ma non le chiede di cambiare mestiere.

Ciascuno ha il libero arbitrio. Gesù continua ad amarci, indipendentemente da quello che facciamo, come ogni mamma ama i suoi figli, senza che abbiano alcun merito.

Nella Parabola, il fariseo si vanta. San Paolo ci ricorda in **Galati 6, 14**: "*Non ci sia alcun vanto in me, se non nella Croce del Signore Gesù.*"

2 Corinzi 12, 9-10: "*Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte.*"

Adesso, che viviamo un momento di persecuzioni, più che vantarci delle persecuzioni, malediciamo i persecutori. Non funziona così. Il Vangelo ci dice altro.

Gesù racconta questa Parabola *“per alcuni che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri.”*

Ancora oggi, ci sono coloro che si ritengono santi e disprezzano gli altri.

“Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.” In realtà, nessuno dei due prega, perché il loro è un soliloquio.

I farisei e i pubblicani sono le due categorie di persone agli antipodi, al tempo di Gesù.

I farisei erano brave persone, che rispettavano interamente la Legge. I Comandamenti erano dieci, ma loro ne avevano 613; di questi, 365 erano azioni che non si potevano compiere, 248 quelle che si potevano compiere.

Inoltre, c'erano 1.521 lavori proibiti in giorno di sabato. I farisei, dal punto di vista religioso, erano ineccepibili.

I pubblicani erano considerati “bestie immonde”. Era loro compito giurare il falso. Non si potevano salvare, perché erano esattori delle tasse per conto del Governo Romano. Facevano soprusi, aumentando le tasse e intascando le eccedenze. La Chiesa di quel tempo li aveva scomunicati. Vivevano emarginati dalla società e stavano solo con il loro gruppo.

Il fariseo inizia con il “Grazie, Gesù!": *“O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.”*

Per gli Ebrei, il digiuno si faceva una volta l'anno, nel giorno del Yom Kippur/Giorno del perdono, che è a settembre

Per la Chiesa Cattolica, il digiuno è due volte l'anno: il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo.

Ci sono poi i devoti di Medjugorje, che digiunano due volte la settimana, perché così ha detto la Madonna.

Il digiuno canonico per noi è due volte l'anno e per gli Ebrei una volta l'anno.

I farisei “fanatici” digiunavano due volte la settimana: il lunedì e il giovedì, per ricordare la salita sul Monte di Mosè e la sua discesa.

Pagavano le decime di tutto quello che possedevano.

La decima c'è ancora oggi nella Chiesa Ebraica e presso i Protestanti e gli Evangelici.

I commercianti dovevano pagare la decima. I farisei pagavano la decima della menta, del cumino... che non era obbligatoria.

Se sapevano che il commerciante, dal quale si servivano, non aveva pagato la decima, la pagavano loro. Erano ineccepibili dal punto di vista religioso.

Geremia 22, 3: *“Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalle mani dell'oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo.”*

I farisei si attenevano a tutte le prestazioni religiose, ma non a quelle umane: questo porta all'Inferno.

Il fariseo è una brava persona, ma torna a casa, senza assoluzione, non viene giustificato. Che cosa ha fatto di tanto terribile? Gli manca l'aspetto umano.

Il pubblicano è scomunicato in partenza: *“Fermatosi a distanza...”*

Quello che favorisce il pubblicano è la fiducia che ripone nel Signore: *“Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.”* **Salmo 23, 4.**

Il pubblicano riconosce il suo peccato, ma non pensa di cambiare vita. Riconosce che Dio è il suo Pastore e si affida alla sua misericordia.

Ci sono persone, che non riescono a cambiare, ma Gesù rispetta la loro libertà.

Deve essere la persona che sceglie di cambiare, di fare una vita migliore, perché vivere nel peccato è vivere fuori dalla grazia, dalla gioia.

Tanti santi sono stati peccatori, ma hanno capito che la vita con Gesù, nella grazia, vale molto di più.

Se non abbiamo gioia in quello che facciamo, vuole dire che questo non viene dal Signore.

L'uomo non è giustificato dalle opere della Legge.

Il fariseo non è reso giusto dalle opere della Legge. Se fossero bastati i Dieci Comandamenti, non c'era bisogno della venuta di Gesù, del cammino di evangelizzazione.

Nella “Cavalleria Rusticana”, compare Turiddu canta: *“Se muoio e vado in Paradiso e non ti trovo, non entro!”*

Se Dio entra nel nostro Inferno, questo diventa Paradiso. È bello sentirci amati e perdonati. Niente e nessuno può separarci dall'Amore di Dio. Se siamo in grazia di Dio, faremo opere sante.

Questa Parabola ci riconcilia con noi stessi e con Dio.

Volevo soffermarmi sulla seconda lettura, perché sento che abbiamo bisogno di perdonare. Questa è l'ultima lettera, che Paolo scrive.

Paolo si trova al Mamertino, una prigione sotterranea, dove i prigionieri venivano lanciati, con il pericolo di fratturarsi in varie parti del corpo.

Paolo sa che da lì non uscirà più.

Scrive al discepolo Timoteo, invitandolo ad andare a trovarlo, per portargli tre cose: il mantello, le pergamene e Marco, perché gli servirà per il suo ministero.

Il mantello gli era stato regalato da Aquila e Prisca, perché, quando era a Corinto, oltre a predicare, lavorava come tappezziere. Il mantello è simbolo dell'amicizia.

Alcuni oggetti, che ci sono stati regalati dai nostri amici, ci danno energia. Abbiamo bisogno di rinforzare l'amicizia, perché ci servirà nei momenti bui.

Le pergamene fanno riferimento alla Bibbia. Paolo ha bisogno di nutrirsi della Parola.

Marco è l'evangelista, che ha scritto il primo Vangelo, il più breve, il più bello, il più criptato.

L'Orto degli Ulivi era di proprietà della mamma di Marco, che da bambino ascoltava la predicazione di Gesù, quando si recava in quel giardino.

Quando Gesù è stato arrestato, Marco è fuggito; le guardie lo avevano inseguito, ma Marco ha lasciato la veste ed è riuscito a fuggire nudo.

Marco si è entusiasmato del messaggio di Gesù e, quando Paolo ha iniziato a predicare, si è entusiasmato anche di questa predicazione e ha chiesto a Paolo di poterlo seguire nel viaggio missionario.

I viaggi sono sempre difficoltosi e, a metà del viaggio, Marco lascia Paolo, per tornare a casa.

Paolo ha pensato che Marco non fosse adatto alla predicazione.

Marco non ha avuto successo pastorale; ha fatto, però, il segretario di Pietro.

Paolo ha perdonato Marco e lo ha riabilitato agli occhi della Comunità, prima di morire.

Questo è il perdono, che dobbiamo dare e anche ricevere.

Il perdono ha cinque effetti benefici:

- *fisico,
- *psicologico,
- *relazionale,
- *spirituale,
- *evangelico.

*Noi chiediamo la guarigione fisica.

Leggiamo in **Siracide 28, 3**: *“Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, come oserà chiedere la guarigione al Signore?”*

Per chiedere la guarigione al Signore, dobbiamo perdonare e non portare collera a nessuno. Siamo invitati a perdonare. Il perdono è assoluto, anche se abbiamo ragione. Noi dobbiamo liberare il nostro cuore dalla collera, dal rancore, dal risentimento, perché tutto questo chiude alla grazia di Dio.

Dobbiamo lasciare andare per il bene di noi stessi, anche se siamo innocenti. Si dice che chi fa un furto commette peccato; chi lo subisce ne commette cento, perché continua a pensare chi possa essere stato, negativizzando il proprio cuore.

Il perdono è importante per noi stessi. Quando perdoniamo, non facciamo un bene all'altro, ma a noi stessi.

È importante perdonare i Defunti. È inutile andare al Cimitero, quando verso alcuni Defunti abbiamo risentimento. In questo ci aiuta la Preghiera del cuore, che attraverso immagini o parole ci aiuta a capire dove abbiamo sbagliato noi. Molte volte, noi vediamo l'errore solo nell'altro.

***Proverbi 4, 23:** *“Con ogni cura vigila sul cuore perché da esso sgorga la vita.”*

Proverbi 23, 7: *“Così come una persona ragiona dentro di sé, così è.”*

Ci sono persone sempre scontrose, ombrose; dentro di loro hanno risentimenti e cercano la colpa nei genitori, nei colleghi...

Dobbiamo perdonare, per essere sereni. Quando una persona perdona, è serena e perdona anche la vita. Se vogliamo essere felici, dobbiamo perdonare in modo assoluto.

***Matteo 5, 44-45:** *“Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.”*

Ci sono relazioni familiari, amicali... Nelle relazioni c'è sempre qualche cosa che non va. Quando non perdoniamo, la relazione si intristisce, si blocca.

Se siamo una rosa, dobbiamo profumare sempre in ogni circostanza e in ogni luogo.

***Se vogliamo fare un progresso nello Spirito, dobbiamo perdonare.**

Matteo 18, 33-35: *“Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello.”*

Se non perdoniamo, il Padre non ci perdona. Quando non perdoniamo, ci stacciamo da Dio, dalla grazia divina.

Quando ci viene fatto un torto, è una grazia, perché, perdonando, riceviamo il perdono. Forse noi riceviamo dei torti, per poter chiudere il cerchio del nostro Albero Genealogico. Noi siamo qui, per chiudere il cerchio e consegnare ai figli un mondo migliore.

Quello che il mondo chiama disgrazia, è una grande grazia, perché ci permette di chiudere un cerchio, di essere perdonati.

Noi preghiamo per l'Albero Genealogico; poi, il Signore ci manda una situazione, che non è nostra, ma di qualche antenato, per perdonare.

Riceviamo il perdono noi e lo passiamo alle generazioni passate, chiudendo il cerchio.

Noi siamo la benedizione della nostra famiglia, della Chiesa, anche se nessuno lo saprà mai.

Nel “Poema dell’Uomo Dio” al capitolo 8, Maria Valtorta parla della Passione di Gesù. Quando a Maria di Nazareth hanno ammazzato il Figlio, Maria perdona tutti e tutto. Maria è stata capace di chiudere il cerchio del suo Albero Genealogico, perché anche Gesù nel suo Albero Genealogico aveva quattro donne birichine.

Siamo invitati al perdono assoluto.

*Noi siamo chiamati a portare il Vangelo.

Matteo 5, 46: “*Se amate quelli che vi amano, che grazia ne avete?*”

Che differenza c’è fra me e uno che non crede in Dio? Nessuna.

Stefano è un diacono impiegato alla mensa dei poveri, non è un predicatore, ma racconta il messaggio di Gesù ai poveri della mensa; per questo, l’hanno arrestato e portato in tribunale, davanti al Sinedrio, per giudicarlo.

Stefano è schietto nel suo parlare: “*O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi.*” **Atti 7, 51.**

Questo aggrava la sua posizione: “*All’udire queste cose, fremevano in cuor loro e digrignavano i denti contro di lui.*”

Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra e disse: -Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio.- Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: -Signore Gesù, accogli il mio spirito.- Poi piegò le ginocchia e gridò forte: -Signore, non imputare loro questo peccato.- Detto questo, morì.” **Atti 7, 54-60.**

Stefano prega per i suoi uccisori.

Tra quelli che hanno ucciso Stefano, c’era Saulo, che faceva uscire dalle case i Cristiani, per ammazzarli.

Stefano prega per Saulo e Saulo diventa Paolo.

Perdoniamo di cuore i nostri persecutori e preghiamo per loro.

Io ho capito che il Signore mi segnala le persone, che hanno bisogno di preghiera: sono quelle che mi usano soverchierie.

Chi compie il bene, riceve già il bene, perché tutto è come un boomerang.

Se preghiamo per i nostri persecutori, possono diventare evangelizzatori.

Quando ci fanno la guerra, non è contro di noi, ma contro Gesù, che vive in noi. Gesù ha detto a Paolo e lo dice anche a noi di non temere, ma di continuare ad evangelizzare.

L’evangelizzazione passa attraverso il perdono.

È importante anche la correzione fraterna: *“Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.”* **Matteo 18, 15-17.**

Il pagano è colui che non conosce Dio, ma Dio lo ama.

Il pubblicano è colui che continua a peccare, ma Dio continua ad amarlo.

Questo significa continuare ad amare la persona, anche se si comporta male: questo è Vangelo.